

NEIL NOVELLO, *FALÒ DEI ROSARÎ*^[1]

NARDA FATTORI

*“Sia io in te fiore di cerfoglio / se da sbazzata
crisalide/ mi sarai chiave/ su per la squama del
meleto.”* Questo *incipit*, rubato alla poesia di Novello,
vuole presentare al lettore materia e dettato, senso e
campo semantico: leggiamo un lungo maternale che fa
coabitare la madre col figlio, che dimostra
l'impossibilità del taglio definitivo del cordone
ombelicale.

Rosario, va da sé, è termine polisemico: è roseto
(rose e spine) ed è omaggio, preghiera, supplica; nel
Falò de' rosarî si consuma l'impossibilità
dell'allontanamento, perché dal fumo del falò
riappaiono immagine non periture, magari sfumate o
sformate o ambigue di figura e figure che si muovono
verso un altrove che sta dentro.

È una lunga poesia di metafore e di ossimori così
come lo è il legame fra madre e figlio; c'è la richiesta:
“Da' pietra ai sogni, / paradiso sii / e sfogliamore” ,
con la chiamata a correttezza di chi per prima amò e spinse
per sempre a fondo il bisogno.

Il tempo s'è appeso ad un istante e il libro, infatti,
lo contempla nella sua fissità e non nel suo scorrere; ciò
che è stato fatto una volta è destinato a reiterarsi: *“E
per venti senza fiamma, / stelo in cerchio d'ombra, a
ciondolo, scorsoio, / a ciondolo scuola anime in*

reama".

Perdoniamo a Novello questo abuso di assonanze e, forse, un certo compiacimento nell'uso di immagini e visioni: sarà il suo impegno a cercare la comunicazione che non debba per forza passare sotto forche caudine e giunga, diretta come un masso, a colpire il ventre molle o la mente del lettore.

Promette molto, Novello. Questo libro pur diviso in nove "cantiche" ha una sua unicità stilistica che ne denuncia l'ispirazione e la saldezza del dettato; sarebbe stato facile perdere per via la visionarietà contenuta in ogni verso o, in questa, perdersi verso orizzonti lontani e inaccessibili. Invece no.

Poeta, sta sull'ispirazione: "*E va' col dardo in fiamma, / mènade nuda su vetri / scalza / nottetempo.*", né si può negare che questi siano bei versi.

Potrebbe sembrare necessaria una distanza dal mondo per dire le cose come le dice Novello; incontriamo, però, versi così: "*Batti il fiore su incudine, / qui soldo è falso / in conio*" che dicono dell'ora, del presente non più storico ma riportato a una realtà quotidiana. È, soprattutto, consapevolezza dell'immanenza del destino, della morte che, a tempo fermo, smemora tutti e insieme e sottoterra.

Il dolore si fissa, si scuote e ritorna: è il continuo rimbalzo della vita, qui cieca Parca, che prende a caso, lascia sempre a caso; tutto il mondo partecipa a questa morte e rigenerazione, contemporanea o rimandata, solo rimandata nel tempo.

Verso la parte finale del lungo maternale, troviamo le poesie frammentate, gli spazi straziati, le parole che non s'accordano, le parole solo suono: è successo che qualcosa veramente si è spezzato e l'armonia si è squarciata, dai frammenti cocci non più riconducibili ad un *puzzle* sensato, di visione da condividere.

Il dolore non si condivide: se ne può solo parlare,
così come viene.

[1] Torino, Nino Aragno, 2011, € 10.

Bibliomanie.it